

Fiat crolla in Borsa dopo l'addio di San Paolo e Mps

«Vendetta» delle banche del convertendo Marchionne irritato con l'Istituto torinese

di Roberto Rossi / Roma

VENDETTA Come un fulmine a ciel sereno. Monte dei Paschi di Siena e San Paolo Imi si sono sfilate da Fiat collocando sul mercato le rispettive quote nel Lingotto derivanti dalla conversione del prestito da tre miliardi di euro. Una mossa che ha spiazzato il merca-

to e, in parte, la Fiat. Il titolo del Lingotto ha ceduto il 5,81% a 7,82 euro. Sono passati di mano oltre 60 milioni di pezzi, pari al 5,5% del capitale. Se per la banca senese il passo compiuto ieri può essere giustificato dal punto di vista finanziario, quello attuato dalla banca di Torino appare un po' più strano. Il San Paolo non è una banca qualsiasi. È quella con più legami con Fiat. Gli Agnelli, con Ifil, figurano nel capitale ordinario della banca torinese con il 5,865%, mentre l'istituto è presente nel patto di sindacato di Fiat.

In realtà un motivo ci sarebbe. Lo scorso giugno attraverso un'operazione controversa, condotta da Exor e Ifil, la famiglia riequilibrò la sua partecipazione nel Lingotto (oggi al 30%), che il prestito convertendo aveva ridotto al 22%, rastrellando sul mercato novanta milioni di titoli senza avvertire le banche che si erano spese nel salvataggio.

Un vero e proprio sgarbo. Restituito. «Siamo stati avvertiti soltanto da Mps» ha detto l'amministratore Fiat Sergio Marchionne. Non da San Paolo. «Gli istituti di credito avevano dichiarato che, al momento del disimpegno, avrebbero fatto in modo di non creare turbativa nei mercati» ha aggiunto il manager, che si è detto «non preoccupato» riconfermando gli obiettivi.

Dalle sale operative si mormora che all'operazione San Paolo stes-

se pensando da tempo e che Mps l'abbia bruciata sul tempo. La banca senese ha ceduto l'intera partecipazione, il 2,7%, in Fiat derivante dalla sottoscrizione del prestito convertendo. A settembre il direttore generale di Mps Emilio Tonini aveva detto che il valore medio di carico della partecipazione era di circa 6 euro. Ipotizzando che da allora quel valore non sia cambiato, la plusvalenza sarebbe di poco più di 2,2 euro per azione, che moltiplicata per gli oltre 29 milioni di titoli Fiat ceduti darebbe un guadagno di oltre 65,6 milioni di euro.

Mentre San Paolo ha liquidato la quota derivante dalla conversione del prestito, pari al 3,55% del capitale ordinario di Fiat per 7,7 euro, ma ha mantenuto una partecipazione dello 0,837% in capo alla controllata Imi Investimenti. Tale quota è in gran parte vincola-

L'amministratore delegato: confermiamo gli obiettivi 2006-07
Montezemolo: hanno fatto un affare



Una gigantografia della Fiat Punto sulla palazzina del Lingotto. Foto Ansa

ta al patto di sindacato tra i soci Fiat sottoscritto a giugno del 1999, che dopo l'aumento di capitale legato al prestito convertendo da 3 miliardi raggruppa una percentuale di azioni pari al 12,38%. In particolare Ifil vincola al patto il 10,09% del capitale ordinario, Generali lo 0,81%, Imi lo 0,75% e Deutsche Bank lo 0,73%.

Se Mps e San Paolo hanno venduto per ora Capitalia (3,49%), Unicredit (5,34%), Banca Intesa (5,63%), Bnl (2,5%), Abn Amro e Bnp Paribas - che con la conversione del prestito avvenuta a 10,28 euro, ben sopra i prezzi di

mercato, da banche creditrici sono diventate azioniste di Fiat con una quota complessiva del 27% circa - non sembrano intenzionate a cedere.

Fonti finanziarie hanno escluso l'uscita di Capitalia. Sul fronte Unicredit, l'amministratore delegato Alessandro Profumo ha risposto con un «no comment» a chi gli chiedeva delle intenzioni della banca. Intesa e Bnl hanno preferito non commentare.

Intanto ieri l'agenzia di rating Fitch, che monitora il debito Fiat, ha modificato le aspettative sul Lingotto: da «negativo» a «stabile».

Cordata italiana rileva Esaote dalla Bracco

Il 100% della società a un consorzio di investitori guidato da Banca Intesa

di Luigina Venturelli / Milano

CESSIONE Resta in mani italiane l'Esaote, azienda leader nel settore delle attrezzature biomedicali: la società di Genova, infatti, è stata ceduta dalla Bracco

ad un consorzio tutto tricolore di cui fanno parte Banca Intesa, Carige, Imi San Paolo, Monte Paschi di Siena, Fondo Equinox, e un gruppo di manager guidati da Carlo Castellano, attuale presidente e amministratore delegato dell'azienda.

La cessione, che secondo indiscrezioni si è conclusa per un valore di poco superiore ai 200 milioni di euro, è stata firmata ieri pomeriggio a Milano, dopo tre mesi di trattative e dopo una gara preliminare tra quattro potenziali acquirenti, tra cui figurava anche General Electric (aspramente contrastata dal management di Esaote, che riteneva gli americani interessati ad acquisire quote di mercato ma non a sviluppare l'azienda).

La Bracco, che era entrata in possesso dell'Esaote nell'ottobre del 2002 concludendo un'offerta pubblica di acquisto, ha deciso di vendere l'impresa genovese per dedicarsi al proprio core business far-

È stato evitato che finisse nelle mani della General Electric. Valore dell'operazione intorno ai 200 milioni

maceutico. Esaote, all'avanguardia nel comparto delle ecografie e degli apparecchi medicali a contrasto, impiega circa 1200 addetti con un fatturato che nel 2005 ha raggiunto i 250 milioni di euro. «Siamo orgogliosi di poter contribuire all'ulteriore sviluppo di una società - ha dichiarato l'ad di Banca Intesa, Corrado Passera - che opera in un settore ad alto contenuto di innovazione, con importanti unità produttive e di ricerca e sviluppo in Liguria e Toscana, e con una forte proiezione sui mercati internazionali».

Commenti positivi anche dal presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando: «Credo non si tratti di un segnale transitorio - ha commentato - ma di un'importante svolta in una fase che mostrava preoccupanti incertezze, con il rischio che altri gruppi stranieri volessero acquisirla per mettere le mani sulle quote di mercato. Che Esaote resti in mani italiane è fondamentale per il proprio consolidamento sui mercati e sul territorio, ed è un buon segnale per l'industria ligure nel suo complesso».

Sugli stessi toni anche i sindacati: «Abbiamo sempre difeso una soluzione italiana - ha affermato il segretario generale di Genova, Antonio Apa - perché consente di mantenere una specificità di un'azienda ad alta tecnologia nell'ambito del sistema paese. La nostra intuizione, con il sostegno dei lavoratori, ha evitato un'ulteriore invasione di stranieri. Ovviamente chiederemo ai nuovi acquirenti un piano industriale credibile di consolidamento e di sviluppo della società, ma su questo non abbiamo dubbi per la continuità della gestione industriale».

Confcommercio chiude la porta a Billè

L'ex presidente chiede di ritornare, ma l'associazione decide che il 10 febbraio eleggerà il suo successore

/ Roma

CORSA È partita ufficialmente la corsa alla presidenza di Confcommercio. Ieri il consiglio generale della confederazione ha deciso di convocare per il 10 febbraio l'assemblea per l'elezione del successore

di Sergio Billè. Una corsa non facile e dall'esito ancora aperto. Per ora l'unico candidato è Carlo Sangalli, rappresentante dei commercianti milanesi, oggi vicario della confederazione.

Ma per conquistare la maggioranza dell'assemblea, che conta su 8 mila voti, Sangalli dovrà sudare le classiche sette camicie. Il pacchetto che ora ha in dotazione di voti ne conta circa 2.500. Più o meno gli stessi che può vantare il blocco chiamato la Lega di Verona, che racchiude diverse anime della confederazione. C'è tutta l'as-

sociazione Veneta, Emiliana, del Trentino, del Lazio, una parte di quella Siciliana, più una serie di federazioni. Per ora l'unica partita finita è quella di Billè. La lettera che ieri ha inviato ai dirigenti non è servita a riaprirlo. L'appello a «riprendere insieme il cammino interrotto», dopo una sospensione «per tirare un attimo il fiato», è sembrato ai più come il tentativo di trattare al meglio la sua uscita di scena.

Anche perché i commercianti, che ieri hanno votato il bilancio per 52 milioni di euro, hanno bisogno di un nuovo corso. A testimoniare le nuove modifiche allo Statuto dove figurano anche nuove norme per la sfiducia del presidente ed è stata sancita anche l'incompatibilità di quest'ultimo con qualsiasi incarico di tipo politico. stato fatto scomparire anche il discorso fondo del presidente, sul quale ancora sta indagando la magistratura di Roma.

ro.ro.

Polemica tra Coppola e Sole-24 Ore De Bortoli: venga a prendere un caffè

L'immobiliarista Danilo Coppola accusa Il Sole 24 Ore di alimentare «ad arte nuovi sospetti e ombre» sul suo gruppo. Coppola diffonde queste contestazioni in un comunicato a pagamento, dopo esser stato iscritto nel registro degli indagati presso la Procura di Roma per ipotesi di reati societari. Il direttore del giornale della Confindustria, Ferruccio de Bortoli, ha replicato precisando che «la notizia delle nuove indagini verso il gruppo è stata data dal Sole-24 Ore con la tradizionale oggettività» e che il giornale «nella sua attività informativa sul gruppo Coppola si è attenuto sempre a esigenze di trasparenza e correttezza». Il direttore rileva di «non aver mai dato incarico ad alcun giornalista di realizzare inchieste o di formulare notizie per finalità in qualunque modo diffamatorie». De Bortoli, infine, ha avanzato «un invito formale al dr. Danilo Coppola, ad un incontro presso la sede del giornale, di cui si darà conto ai lettori. Il caffè è buono».

Immobili, ci penserà il prossimo governo

Finisce nel nulla l'ultima cartolarizzazione targata Tremonti. Gli alloggi - per ora - restano alla Difesa

di Bianca Di Giovanni / Roma

Flop. Finisce nel nulla l'ultima cartolarizzazione varata dal creativo Giulio Tremonti. E la penultima è in mezzo al guado. Tutto finirà nelle mani del prossimo governo. Interpellata dai giornalisti sulle prossime scadenze della Scip3 il sottosegretario Maria Teresa Ammosino ha replicato che prima delle elezioni non si farà nulla. Tutto «congelato»? Nella finanziaria 2006 non esiste nessuna operazione Scip3 - fanno sapere dalle stanze di Via venti settembre - quindi a chiudere l'operazione ci penserà chi arriverà dopo.

È pensare che dal settembre 2005 l'operazione sembrava fatta: chiuso l'accordo con la Difesa, si cominciava a parlare di prime cessioni. Poi, più nulla: i 4.500 alloggi dei militari restano nella piena disponibilità della Difesa. Che, è il caso di dirlo, ha alzato vere e proprie barricate per non farsi sottrarre il patrimonio abitativo. Prima ha selezionato liste di

immobili «bocciate» dalla stessa Corte dei Conti. Poi ha ingaggiato un vero braccio di ferro con il Tesoro. Da ultimo, quando il traguardo sembrava raggiunto, ha avviato una serie di sfratti nei confronti dei militari ospitati negli alloggi per ragioni di servizio, provocando non poche proteste da parte degli inquilini. Oggi gli sfratti sono stati sospesi, ma con loro si è fermata anche l'ipotesi di vendita, tutto rinviato sine die. Il nuovo governo potrebbe anche decidere di non farne niente.

In questo modo anche i due miliardi potizzati come incasso della Scip3 resta scritto solo sulla carta. Ancora da definire il risultato della Scip2, lanciata a fine 2002. Un'operazione titanica: 63 mila alloggi di proprietà degli enti previdenziali da vendere per la metà concentrati a Roma, per un incasso di circa 6,6 miliardi per le casse dello Stato. La più grande cartolarizzazione d'Europa, così fu presentata. Se finirà mai. A settembre dell'anno scorso si era ancora a metà dell'opera. Per di più il

Tesoro aveva dovuto superare parecchi «intoppi», anche con un prestito-ponte alla società di cartolarizzazione per consentire il rimborso dei titoli. A giorni si conoscerà lo stato d'attuazione dell'operazione a fine 2005. Ma dai dati finora a disposizione è chiaro che l'unica a funzionare davvero è stata la prima cartolarizzazione, la Scip1, varata nel 2001, con cui si sono ceduti 27.500 alloggi per un incasso di 2,3 miliardi. Ma in quel caso erano già pronti gli accordi con gli inquilini (fatti dal governo dell'Ulivo) e poi i prezzi erano ante-speculazione. Come dire: era tutto molto più facile. Oggi lo stesso Tremonti non sembra credere più alle «sue» cartolarizzazioni. Il miliardo da dismissioni immobiliari che è previsto in finanziaria (altri 3 miliardi, in origine destinati a Lisbona, poi all'alleggerimento del debito, sono «facoltativi») si realizzerà con un fondo immobiliare, il Patrimonio Uno, costituito a fine dicembre e avviato già in metà gennaio. Sul resto è nebbia fitta.



Le due Calabrie

L'Unione vuole alla guida della provincia di Reggio un profugo da Forza Italia, la società civile si oppone. Governi «amicici» e movimenti in America latina alla prova del forum sociale di Caracas. Val di Susa verso un forum sulle grandi opere. Agricoltori biologici contro la nuova direttiva Ue. Da Bolzano, consigli su come risparmiare energia. Benvenuti a Mapsilon, città smodernizzata.

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 23 GENNAIO 1,80 €



Il futuro dei beni comuni

«Giù le mani dai beni comuni», un'analisi puntuale e impietosa sulla svendita dei diritti e delle risorse. Per capire come resistere allo tsunami neoliberista. Una raccolta di dossier del centro A.r.e.s., a cura di Romano Nobile e con interventi di Bruno Amoroso, Paolo Cento, Domenico De Simone, Angelo Quattrocchi. Edizioni Malatempora

IN EDICOLA ALLEGATO A CARTA SETTIMANALE 5 € [6,80 CON IL GIORNALE]



Il nostro cortile

Primo numero del 2006 del mensile di Carta. La Val di Susa, lo «sviluppo», la democrazia: Revelli, Mercalli, Deambrogio, Airaud, Lenzi, Pieroni, Pallante, Agnello Modica, Castronovi. La notte di Venusa: testimonianze e immagini. Bolivia, Messico, Sud America: una discussione con Montemayor, Olivera, Chancoso, Rojas.

IN EDICOLA FINO AL 5 FEBBRAIO 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]